L'Italia e il colonialismo

Col porre in modo aperto e brutale la questione dell'unità di intervento politico e militare in Africa da parte della NATO, che egli vuole «rinnovata», il generale De Gaulle ha avuto il merito di chiarire una delle questioni di fondo su cui si manifesta attualmente la preminenza delle forze più retrive e oltranziste dell'imperialismo: cioè la questione dell'atteggiamento dei grandi paesi europei occidentali nei confronti del movimento di liberazione dei popoli coloniali ed in particolare dell'Africa.

Gli avvenimenti recenti e recentissimi hanno dimostrato quanto fosse illusoria la speranza di certi gruppi imperialisti di poter concedere soltanto un'indipendenza formale, come se quei popoli volessero soltanto pagarsi il lusso di una bandiera o di un governo, e non invece diventare realmente padroni della loro terra, del loro sottosuolo, della loro cultura, del loro avvenire. Anche laddove (vedi l'esempio del Ghana, del Sudan, del Marocco) l'operazione di «decolonizzazione» sembrava essere stata condotta nel modo più abile, la logica degli avvenimenti porta a sviluppi politici e sociali che non sono certo quelli previsti dagli apologeti del neo-colonialismo.

Dopo gli avvenimenti dell'Asia e del Medio oriente, quelli dell'Africa e dell'America latina provano la spinta irresistibile del movimento di liberazione nazionale, e il contributo decisivo che ad esso dà l'esempio e l'aiuto dei paesi socialisti, primo fra essi l'Unione Sovietica.

Tuttavia, nè la lezione di Suez, nè quella del Libano si sono rivelate sufficienti per coloro che intendono continuare a disporre delle immense risorse naturali di intieri continenti, decidendo in modo sovrano che cosa e quanto deve essere prodotto, a che prezzo, a chi venduto, da chi trasportato, ecc. Di fronte al crollo delle precedenti illusioni, la reazione dei monopoli imperialistici è rabbiosa; lo provano gli avvenimenti africani, lo riflette persino il rigurgito di terminologia razzista contro i «barbari negri» che ha invaso le colonne dei giornali borghesi italiani e vi ha sostituito il mellifluo paternalismo degli anni scorsi. Quanto sta succedendo nel Congo; l'intervento repressivo diretto nell'Algeria, nel Sudafrica, nelle colonie portoghesi, nelle Rhodesie, nel Katanga in particolare, e nel Senegal; l'azione per trasformare l'ONU in un paravento di imprese che dovrebbero rinnovare i fasti dell'intervento europeo nella Cina dei «boxers» del 1900: ecco le strade che si vogliono percorrere. Non la revisione delle relazioni economiche ineguali e ingulatorie dei tempi coloniali, ma il loro mantenimento, anzi il loro rafforzamento: come dimostra la internazionalizzazione ulteriore (con capitale tedesco e americano) dei grandi monopoli quali l'«Unilever» o l'«Union Minière», e la creazione di nuovi monopoli per il petrolio del Sahara, per il ferro della Mauritania, per l'alluminio e le risorse idroelettriche dell'Africa occidentale ed equatoriale.

A questo punto si pone la domanda: con chi va, con chi deve andare l'Italia? Tre anni fa Pella, e più ancora due anni fa Fanfani, parlavano molto di tutto quello che poteva fare l'Italia per i paesi sottosviluppati. Allora si parlava soprattutto del Medio Oriente e Fanfani potè provare la serietà delle sue intenzioni prestando gli aeroporti italiani agli anglo-americani al momento della crisi del Libano!

Oggi Fanfani è più cauto, ma tutto dimostra che egli continua sulla strada imboccata negli ultimi anni, cioè la strada dell'adesione più supina alle iniziative di gruppi imperialisti dell'Europa occidentale.

Davvero ci si può congratulare con Fanfani per i risultati del suo periplo europeo! Dopo l'incontro di Varese egli ha espresso la sua «massima concordanza di vedute» con gli alfieri del peggiore militarismo tedesco. Dopo l'incontro di Parigi De Gaulle, può esporre tranquillamente i suoi piani colonialisti. Ai vergognosi voti all'ONU per l'Algeria e per il Congo corrisponde la partecipazione dei monopoli italiani alle imprese internazionali (per es. ferro della Mauritania) di tipo colonialista e si è arrivati al punto di criticare certi accordi dell'ENI (per es. Marocco) non certo perchè fossero basati su principi molto diversi ma perchè, offrendo condizioni migliori al paese sottosviluppato, disturbavano altri monopoli internazionali.

I monopoli italiani hanno già fatto la loro scelta, mentre si discute con De Gaulle e Adenauer. Essi hanno scelto di essere gli associati minori dei monopoli francesi, tedeschi, inglesi e belgi nel tentativo di ricostruire un mondo coloniale, ed è a questa scelta dei monopoli italiani, oggi raggruppati nella Italconsult, che bisogna far risalire il modo in cui vota al Consiglio di Sicurezza il rappresentante del governo Fanfani.

Fanfani ha avuto alla Camera dei deputati parole di fuoco contro i monopoli. Ma di fronte ai monopoli internazionali, imperialisti e colonialisti, cosa facciamo noi italiani? Il piano dei monopoli internazionali, oltre ad essere abbietto ed indegno di un mondo civile, non ha nessuna prospettiva di riuscita. Da esso possono trarre momentanei benefici piccoli gruppi monopolistici nostrani, limitate categorie di imprenditori, di costruttori e di speculatori che raccolgono le briciole di quanto rubano altri; questo è tutto.

Di fronte ad un nuovo mondo che si sveglia pieno di energia politica, culturale e sociale, che dispone di immense ricchezze naturali, ma che ha bisogno, e lo dice, di collaborazione tecnica, scientifica, culturale, che vuole e deve impostare nuove correnti di scambi economici e commerciali, sviluppare nuove produzioni, l'atteggiamento dell'Italia democratica che vuole essa stessa sviluppare la sua economia, che ha tecnici e maestranze capaci, che può contribuire al progresso e alla pace, deve essere ben diverso. Le prossime riunioni del Consiglio di Sicurezza per il Congo, l'imminente dibattito all'ONU sull'Algeria possono fornire le prime occasioni per manifestare una nuova politica. Occorre una politica autonoma, indipendente e nazionale del nostro paese, che non cerchi (come si fa ora) di abbellire il volto del neo-colonialismo d'oltralpe, ma si dissoci da esso e assuma le iniziative che corrispondono al nostro vero interesse nazionale e sopratutto vanno nello stesso senso in cui si muove la storia.

Nelle conversazioni europee in corso si è parlato anche di queste cose. Noi non abbiamo nessuna fiducia in quello che possono aver detto in proposito Segni e Fanfani, e la nomina di Martino a capo della nostra delegazione all'ONU accresce questa sfiducia; ma sappiano gli interlocutori dei nostri governanti, e sopratutto sappiano i popoli africani, che gli italiani non marceranno dietro le sporche bandiere del colonialismo e del razzismo, nè in Europa nè negli altri continenti.

GIULIANO PAJETTA

Le dichiarazioni del generale provocano scompiglio all'ovest

Irritati e negativi i primi commenti alle richieste avanzate da De Gaulle

Preoccupazioni in Francia: con quali mezzi il generale può sostenere le sue richieste? - Una nota italiana

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 6. — *Delusione generale per le dichiarazioni di De Gaulle sull'Algeria. reazioni irritate per quelle sull'Europa e l'alleanza atlantica e desolazione negli ambienti gollisti più seri per l'insieme delle cose dette nella conferenza-stampa: questa la sintesi dei commenti all'avvenimento di ieri, di cui si discute e si discuterà ancora a lungo. Mai De Gaulle è apparso tanto duro, mai la sua posizione si era rivelata tanto isolata. La domanda che molti sinceri gollisti si pongono oggi con preoccupazione è questa: quali carte ha quest'uomo, nel suo gioco, per parlare in un modo simile.*

Il direttore di Le Monde, in una di quelle sue messe a punto tanto rare, quanto autorevoli, si chiede con una certa angoscia: «...Ma la Francia ha ancora — o ha già ritrovato — i mezzi che le consentirebbero di sostenere, per tutto il tempo necessario — questa politica, e di parlare con questo tono?» E' press'a poco la stessa reazione del Times di Londra: «Magnifico spettacolo — scrive il giornale britannico — ma la sua politica lo è altrettanto?».

Tale concordanza non è casuale. In Francia vi è un largo settore politico filobritannico, che vede con preoccupazione il generale isolare il Paese dal suo migliore alleato. E certe reazioni non precisamente favorevoli al discorso di De Gaulle che si potevano registrare stamane nei corridoi del Quai d'Orsay, dànno la misura di quanto possa essere estesa sino agli ambienti governativi una certa opposizione alla politica di «splendido isolamento» che De Gaulle sembra voler perseguire, senza che peraltro la Francia ne abbia la forza.

L'aspetto più deludente delle dichiarazioni di ieri è forse quello che riguarda l'Algeria. Dall'estero, come dall'interno, si accumulano i commenti negativi negli ambienti politici tunisini si sottolinea che questa è la fine delle ultime illusioni che si potevano nutrire sulle intenzioni e le possibilità di De Gaulle di realizzare la pace in Algeria. A Londra e Washington, i corrispondenti dei giornali francesi hanno raccolto solo dichiarazioni di delusione. A Rabat, i dirigenti dell'Unione delle forze popolari ha dichiarato che «De Gaulle rischia di lasciarsi superare dagli avvenimenti». L'Humanité ritiene che «non basta rifiutare a priori l'intervento dell'O.N.U., in termini violenti e persino ingiuriosi, poichè questo significa confessare una cattiva coscienza».

In Algeria, del resto, gli stessi ambienti mussulmani che confidano ostinatamente in De Gaulle sono delusi. Ci si illudeva di poter scorgere nelle dichiarazioni di De Gaulle il senso di una resipiscenza nei confronti del G.P.R.A., che consentisse di sperare in una prossima ripresa delle trattative o perlomeno dei contatti. Ora si sa, invece, di certo che la fine della guerra non è in vista; se ne riparlerà forse fra un anno, ma non prima.

E' qui che risalta la contraddizione palese tra il tono delle dichiarazioni di De Gaulle e le possibilità concrete della sua politica. «La Francia — rileva Le Monde — non ha alcuna possibilità di sostenere nel mondo il ruolo che essa potrebbe legittimamente pretendere, sintantochè questa piaga — l'Algeria — resterà aperta nel suo fianco».

La conclusione è che i francesi non dovrebbero tardare a sapere «se il monarca al quale, in un momento critico, hanno affidato il loro destino, è veramente riuscito a cambiare il corso della storia o se, prigioniero di forze che non è riuscito a dominare abbastanza presto, non ha fatto come tanti altri, anche se con uno stile, cioè rinviare delle scadenze sempre più pesanti».

Il dubbio — un desolante sentimento di inadeguatezza — si è insinuato dunque nell'animo di molti francesi, proprio all'indomani di un discorso in cui aveva impressionato il tono di sicurezza, persino sparaldo, del generale. Significativo l'atteggiamento del quotidiano di Guy Mollet, Le Populaire, che dichiara: «Il presidente De Gaulle ha poco convinto», e deplora la pesantezza, e la leggerezza al tempo stesso, di certe ironie che il generale si è consentito con troppa facilità.

Negli ambienti della NATO si viene infine a precisare che la Francia non ha ancora chiesto ufficialmente nessuna revisione del trattato atlantico.

SAVERIO TUTINO

Le reazioni italiane

L'agenzia «Italia» ha diffuso ieri una breve nota di commento alla conferenza stampa di De Gaulle dove, riferendo dichiarazioni attribuite a non specificati ambienti parlamentari, si prende una posizione molto aspra nei confronti delle proposte formulate dal presidente francese. Queste conterrebbero, secondo la nota di agenzia, «enunciazioni non accettabili».

Il commento più duro è riservato alle rivendicazioni francesi di revisione della NATO, che «praticamente smonterebbero la alleanza atlantica delle sue funzioni». «Inaccettabile» viene pure giudicata la richiesta sulla costituzione di un «direttorio» occidentale formato da Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti.

Molto severo e però anche il giudizio riservato alle affermazioni di De Gaulle circa l'organizzazione dell'Europa. I suoi «negativi commenti» sul funzionamento degli istituti europei «non sono stati accolti con favore» negli ambienti cui si riferisce l'agenzia. La proposta di un referendum è «praticamente irrealizzabile». Difficoltà di ordine giuridico rendono addirittura «improponibile» la questione.

Secondo l'«Italia», tali commenti proverrebbero da deputati dei partiti che fanno parte della maggioranza governativa. Sarebbe tuttavia più interessante saper da quale circoli è stato dettato il contenuto della nota, che ha sul suo insieme un tono «ispirato» e quale peso abbia avuto nella sua stesura l'opinione dei dirigenti democratici cristiani.

Gli Stati Uniti: «Studiamo la cosa»

WASHINGTON, 6 — Un portavoce del Dipartimento di Stato ha dichiarato oggi che il governo degli Stati Uniti esamina con la massima attenzione il futuro sviluppo dell'organizzazione della NATO e che i risultati di questo esame saranno discussi alla prossima riunione del consiglio dei ministri della NATO.

Oggi, l'ambasciatore italiano Brosio, ha discusso con Herter per quaranta minuti i problemi concernenti l'Europa e il Patto atlantico, nonchè l'imminente viaggio di Krusciov all'ONU.

D'altra parte, viene annunciato che, il 13 settembre prossimo, il ministro degli esteri tedesco, Von Brentano, interromperà la sua visita nel Messico per recarsi a Washington, dove discuterà gli stessi problemi con il segretario di Stato.

La seconda udienza al processo di Parigi

I difensori del gruppo Jeanson chiedono il ritiro del giudice

Il dibattimento procede con molta lentezza e confusione

PARIGI — L'avvocato difensore Veres (di spalle) si intrattiene con alcuni testimoni: l'attrice Danielle Delorme e la cantante Camille Sauvage (Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 6 (*S. T.*) — Il processo contro il gruppo di algerini e di cittadini francesi della organizzazione Jeanson è proseguito oggi tra nuovi incidenti e sempre di fronte a un folto pubblico di giovani artisti e cineasti.

Dopo le contestazioni di ieri sull'imprecisa traduzione dell'interprete arabo, il presidente del tribunale militare ha convocato oggi tre interpreti: uno per l'arabo letterario, uno per l'arabo dialettale e uno per il particolare dialetto della Kabilia. Così la traduzione dell'atto d'accusa, accuratamente e collegialmente concretata, è durata diverse ore.

Nell'udienza di oggi, come in quella di ieri, il presidente Curbelier si è dimostrato del tutto inadatto a sostenere le difficoltà di un dibattimento teso e complicato come quello che si svolge contro il gruppo Jeanson. Anche un giornale come *Le Monde* deplora che a presiedere un simile processo sia stato chiamato un magistrato così poco padrone della sua funzione. Oggi, ad un certo punto, Curbelier ha reagito in maniera incontrollata ad una frase di un avvocato della difesa, alludendo alle «spiagge insanguinate dell'Algeria». Immediatamente, i difensori hanno chiesto la sua revoca per parzialità. La corte ha respinto tale richiesta e la udienza è stata sospesa e rinviata a domani. Così, in due giorni, non si è ancora riusciti a procedere all'appello di tutti i testimoni.

Convocando il Consiglio di sicurezza

L'URSS porta all'ONU l'azione contro Trujillo

Il premier indiano disposto ad andare all'ONU

NEW YORK, 6 — Il Consiglio di sicurezza dell'ONU si riunirà probabilmente domani, per iniziativa sovietica, allo scopo di discutere la risoluzione adottata dall'Organizzazione degli Stati americani (OSA), che condanna gli atti di intervento e di aggressione commessi contro la Repubblica del Venezuela dal regime antipopolare di Trujillo e prevede sanzioni nei riguardi di quest'ultimo.

L'URSS ha preso l'iniziativa con una lettera che il vice ministro degli esteri sovietico Vassili Kuznetsov ha inviato al presidente di turno del Consiglio, l'italiano Egidio Ortona.

Tale lettera rileva che, a base dell'articolo 53 della Carta dell'ONU, nessuna delle questioni approvate dalla decisione dell'Organizzazione degli Stati americani, in quanto diretta a rinnovare la minaccia alla pace e alla sicurezza derivante dalle azioni del dittatore dominicano.

Il passo sovietico rientra, si osserva all'ONU, in una coerente politica di rispetto dei principi della organizzazione internazionale.

Alla conferenza di San José, come si ricorderà, gli Stati Uniti si sono rassegnati a votare con gli altri Stati contro il loro pupillo dominicano, ma si sono ben guardati dal dare un seguito a questo voto, portando la questione ad un livello più elevato o comunque in seno a un organismo non sottoposto al loro controllo. Essi non hanno neppure revocato la decisione di comperare da Trujillo lo zucchero che non comperano più a Cuba.

Opportunamente, dunque, l'URSS ricorda che il Consiglio di sicurezza può utilizzare gli organismi regionali, come l'OSA, per «azioni coercitive» ma che, in ogni caso, tali azioni devono svolgersi «sotto la sua direzione».

Scambio di messaggi fra Nehru e Krusciov

NUOVA DELHI, 6 — Fonti bene informate riferiscono che il primo ministro Nehru ha comunicato a Krusciov il suo desiderio di partecipare alla prossima Assemblea generale delle Nazioni Unite se le circostanze lo richiederanno. Nehru ha fatto tale comunicazione rispondendo a un messaggio del presidente del consiglio sovietico che lo invitava ad intervenire personalmente anche all'ONU per discutere il problema del disarmo.

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITÀ autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI UNITÀ (versamento sul Conto corrente postale n. 1.29795): 6 numeri: anno 10.000, semestrale 5.500, trimestrale 2.750. 7 numeri (con il lunedì): anno 11.500, semestrale 6.000, trimestrale 3.150. 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): anno 8.350, semestrale 4.400, trim. 2.300. RINASCITA: anno 7.000, semestrale 4.000. VIE NUOVE: anno 3.500, semestrale 1.800. PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541, 42, 43, 44, 45. TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150. Domenicale L. 200. Echi spettacoli L. 150. Cronaca L. 150. Necrologia L. 130. Finanziaria Banche L. 400; Legali L. 320

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini n. 19 - Roma

Ansia nella RDT per la vita del Presidente

Ancora peggiorate le condizioni di Pieck

Grotewohl e Ulbricht sono al capezzale dell'infermo

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 6. — Nella Repubblica democratica tedesca si segue con ansia l'andamento delle condizioni di salute del Presidente Wilhelm Pieck improvvisamente aggravatesi ieri in seguito ad un attacco cardiaco. Pieck ha 84 anni essendo nato il 3 gennaio 1876.

L'ultimo bollettino firmato dai quattro medici curanti dice: «Le condizioni di salute del Presidente della Repubblica sono da ieri nuovamente peggiorate. Nonostante un regresso della temperatura a 37,2 gradi, sono aumentati gli indizi di debolezza cardiaca e circolatoria». Grotewohl e Ulbricht si trovano al capezzale dell'infermo.

I giornali riportano i bollettini medici in testa alla prima colonna della prima pagina, senza altre informazioni. Ma le redazioni sono pressate di telefonate di privati cittadini e di lavoratori che chiedono notizie sulle condizioni del capo dello Stato. Alla residenza presidenziale arrivano in continuazione telegrammi di augurio da tutto il paese e dall'estero.

L'ansia del popolo della RDT per la salute di Pieck è una prova dell'affetto che circonda questa luminosa figura di combattente della classe operaia tedesca, che consacrò la sua vita alla unità dei lavoratori, alla lotta contro il militarismo e la guerra, all'elevamento delle condizioni di vita del popolo, alla creazione di una nuova Germania libera e pacifica.

Pieck non è oggi soltanto il capo dello Stato agli occhi di milioni di cittadini della RDT, agli occhi di milioni di operaie e di operai tedeschi egli è uno degli ultimi veterani delle lotte socialiste sviluppatesi in Germania dall'inizio del secolo. Pieck è per i lavoratori tedeschi il compagno di lotta di Rosa Luxemburg, di Karl Liebknecht e di Ernst Taelmann, e colui che ruppe col partito socialdemocratico nell'agosto 1914, quando il gruppo riformista che lo dirigeva votò i crediti di guerra passando a bandiere spiegate nelle file dei bellicisti guidati dal Kaiser; e colui che, dopo aver lottato per tutta la vita perchè i partiti della classe operaia si unissero per sbarrare la strada al militarismo e alla guerra — nel '14 come nel '19, nel '32-33 come durante il secondo conflitto mondiale — realizzò questo grande ideale il 21 gennaio 1946, sancendolo con Otto Grotewhol. E fu una stretta di mano storica, la fusione del partito comunista tedesco con il partito socialdemocratico della Germania orientale, che tre anni dopo doveva diventare la Repubblica democratica tedesca.

Pieck è presidente della Repubblica dalla fondazione dello Stato, l'11 novembre 1949. In occasione del suo ottantesimo compleanno, il 3 gennaio 1956, il popolo della RDT gli tributò imponenti manifestazioni di affetto e di simpatia. Per quella occasione erano giunti a Berlino numerosi dirigenti dei paesi socialisti, fra cui il presidente dell'Unione Sovietica Voroscilov e il vice presidente della Repubblica popolare cinese Ciu-Teh.

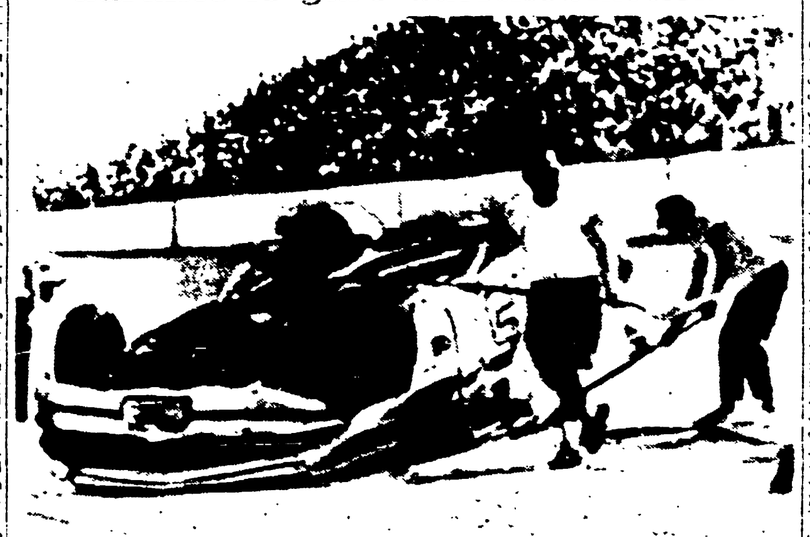
Già da alcuni anni il presidente Pieck aveva diradato le sue apparizioni in pubblico a causa delle sue precarie condizioni di salute.

GIUSEPPE CONATO

Il presidente Seku Turé è giunto a Mosca

MOSCA, 6 — Il presidente della repubblica della Guinea Seku Turé, accompagnato da alcuni ministri del suo governo, è giunto oggi a Mosca. Egli è stato accolto all'aeroporto dal primo ministro Krusciov e da alti dirigenti del governo sovietico.

Sette morti in America sulle piste durante le gare automobilistiche



DALINGTON (Carolina del Sud) — Una tremenda sciagura automobilistica ha avuto luogo durante una corsa automobilistica quando la macchina di Bobby Johas è venuta a collisione con un'altra auto, piombando poi su un lato della pista dove investiva e uccideva tre meccanici che osservavano la corsa. Anche a Buenos Ayres quattro persone, tra le quali due corridori, sono rimaste uccise in una serie di incidenti che hanno funestato lo svolgimento di una gara automobilistica. I due corridori morti sono Alberto Lognio, che ha perso il controllo della sua auto all'uscita di una curva capovolgendosi, e Attilio Gallino il quale è uscito di strada. Le altre due vittime sono un ciclista, investito in pieno da Galvez e un pedone travolto da un'auto partecipante alla corsa. Nella telefoto: La macchina omicida di Dalington dopo la sciagura

Continuazioni dalla 1ª pagina

PAJETTA

tità siano obbligatorie per legge. Perciò non abbiamo mai fatto opposizione ad un mutamento del sistema elettorale provinciale; abbiamo constatato che il sistema proporzionale migliorava la legge.

Perchè questo? Perchè noi pensiamo che oggi nel paese una maggiore articolazione politica, la possibilità di sopravvivenza o di resistenza di partiti di minoranza tradizionali e la possibilità di forze nuove non siano un elemento negativo, ma positivo. Pensiamo che questa legge elettorale non dovrebbe servire a difendere l'autonomia di chi ha già abbastanza forza per presentarsi come un partito autonomo, qualunque sia la legge, ma per difendere la autonomia dalla democrazia cristiana di quei partiti minori che ci accusano qualche volta (o ci accusavano in passato, onorevole Reale) di non essere proporzionalisti entusiasti, dimenticando che noi abbiamo persino difeso la proporzionale contro quella legge che l'onorevole Lattanzio dimentica perchè l'abbiamo chiamata legge-truffa.

Per quel che riguarda la formazione delle giunte amministrative, pensiamo che si dovranno costituire sulla base dei programmi e che se queste amministrazioni vorranno in qualche modo potersi chiamare davvero amministrazioni popolari, uno degli elementi sarà quello della necessità di abbandonare la discriminazione nei confronti delle forze essenziali del mondo del lavoro, che là dove hanno amministrato le province hanno dimostrato di saperlo fare onestamente in collegamento con le masse dei lavoratori e dei cittadini, di essere rappresentanti non soltanto degli elettori che le avevano mandate ad occupare quei posti, ma di tutta la provincia. Insieme con i compagni socialisti abbiamo amministrato 24 province e credo che nessuno possa contestare al nostro partito, quando si tratterà di esaminare i programmi e di presentare i conti, il diritto (e il dovere per gli altri) di riconoscere il frutto di questa esperienza.

Noi siamo stati quindi sempre proporzionalisti, proporzionalisti sinceri e veri, e ci piace dirlo apertamente qui. Se i repubblicani e i socialdemocratici fossero scesi in campo battendosi per la proporzionale pura certamente più vantaggiosa per loro, avremmo sostenuto questa loro battaglia, avremmo votato questa loro richiesta. Invece, hanno discusso e hanno creduto di non avere la forza per potere andare più in là; forse li ha persino intimoriti ad un certo momento il dubbio sul nostro atteggiamento.

Oggi diciamo che consideriamo la proposta del quoziente «più due» come una variante essenzialmente tecnica. E ricordo in proposito all'onorevole Lattanzio (bisogna informarsi quando si interviene su argomenti tecnici) che non è un valido argomento sostenere che la Camera è stata eletta con il «più due»: quando allora si discusse in merito all'applicazione del «più due» o del «più uno», noi comunisti e credo anche i compagni socialisti, votammo il «più uno», e devo dire in proposito che lo votammo su una relazione del liberale onorevole Martino, che nel frattempo era diventato ministro e votò invece il «più due», contro la sua stessa relazione. Oggi votiamo il «più due» perchè pensiamo che, se coloro i quali sono i più direttamente interessati considerano che ciò possa loro bastare, non sta a noi fare opposizione a tale iniziativa. E con ciò dimostriamo il rispetto che abbiamo per quei due partiti soltanto numericamente minori.

Quando a un certo punto — continua l'oratore — parve che ogni soluzione proporzionalista stesse per naufragare, apparve evidente tutto il valore della nostra iniziativa.

Fummo allora accusati di ostruzionismo, di tiepidezza, di incomprensione, perchè non accettavamo il *quorum*; questa parola latina non è ricordata da nessuno. Perchè? Quello era l'abito su misura per la D.C., e pareva quasi che ricavasse la sua denominazione dal latino ecclesiastico. Qualche rappresentante dei partiti minori ci disse allora: voi potete permettervi questa battaglia contro il *quorum* perchè difendete una posizione di principio e perchè, d'altra parte, se la legge in vigore rimane, non potrete trarne che vantaggi.

Ebbene, possiamo dimostrare oggi, che la battaglia che abbiamo combattuto per non accettare l'abito fatto su misura per la DC non è stata da noi combattuta solo per questioni di principio nè tanto meno perchè la vecchia legge ci faceva comodo, ma per rendere possibile la soluzione che oggi ci viene prospettata e che non sarebbe stata mai prospettata qui se non avessimo incoraggiato i proporzionalisti, se non avessimo dissuaso coloro che ci consigliavano di accettare il compromesso e che ci volevano più tiepidi, e infine se non avessimo, lasciatemelo dire, ammonito la DC.

Quando discutemmo con i colleghi della DC e della direzione di questo partito, esprimemmo francamente il nostro pensiero: non soltanto non accetteremo questa proposta, dicemmo allora, ma la combatteremo in Parlamento e nel paese. E credo che qualcuno, che nel 1953 è rimasto scottato dall'acqua calda, se ne ricordasse bene e pensasse che era meglio andare alle elezioni senza affrontare una battaglia condotta dai comunisti in nome della proporzionale.

Volevamo l'impossibile, come scriveva la *Voce Repubblicana* e come rilevava persino l'*Avanti*? No! I fatti hanno dimostrato che non volevamo troppo e tanto meno l'impossibile.

Per questo — conclude Pajetta — noi voteremo gli emendamenti e vogliamo ricordare che questi emendamenti, che vengono dopo una dura battaglia e dopo un dibattito che ha investito l'opinione pubblica, che non è rimasto qui soltanto, rammentano ai legislatori ed agli elettori che in democrazia è vivo il Parlamento quando non sfugge all'influenza e alla volontà del paese. (*Applausi a sinistra*).

MARTINO

tiene il contentino dopo essere stato cacciato dal governo Tambroni; il socialdemocratico di destra Paolo Rossi. Il nome del repubblicano Macrelli dovrebbe offrire la copertura di questa nuova operazione equivoca del governo Fanfani.

Segni, Saragat, Reale, Macrelli, ad alcuni giornalisti che chiedevano se non dovesse essere interpretata in senso centrista la composizione della commissione, hanno risposto in modo significativo. Segni ha detto che i delegati «non rappresentano alcun partito, ma l'Italia», ovvero la politica del governo italiano. Saragat e i due esponenti repubblicani hanno protestato la loro innocenza dicendo che si tratta di «un atto unilaterale del governo», deciso a loro insaputa. E' la stessa giustificazione addotta a proposito della composizione della commissione per le Regioni.

Ma il significato vero della nomina di Martino è confermato da altre due notizie: quella, data da Segni, che l'ambasciatore Ortona (lo stesso che ha votato contro il Congo al Consiglio di Sicurezza) rimarrà all'ONU come delegato permanente dell'Italia; e l'altra, che riguarda la rosa dei candidati per la sostituzione di Scelba alla presidenza della commissione Esteri della Camera. I papabili, oltre a Del Bo, sono niente meno che Tambroni e Bettiol. Anche questa rosa è stata composta secondo un «atto unilaterale» della DC. Ma che avvenga nel quadro di scelte politiche ben precise nessuno può metterlo in dubbio.

CONGO

non si rammaricherebbe di vedere andarsene il primo ministro Patrice Lumumba. «Il presidente Kasavubu — ha detto con rara impudenza il generale — è un uomo molto equilibrato e deve essersi preoccupato molto di come Lumumba affronta la situazione nel Congo». Egli ha aggiunto: «temo che la ONU abbia perso l'iniziativa. Se l'ONU non è disposta a correre rischi per assicurare una soluzione effettiva sia militare che politica della situazione nel Congo, il comunismo si diffonderà in tutta l'Africa».

Gli unici appoggi giunti sino ad ora al presidente della repubblica che è stato destituito sono quelli dei «leaders» secessionisti Tshombe e Kalonji e quello del ministro degli esteri belga Wigny il quale ha addirittura offerto a Kasavubu lo invio di truppe belghe per il ristabilimento dell'ordine nel Congo. I due primi, i quali hanno parlato entrambi da Elisabethville, hanno dichiarato che Lumumba dovrebbe essere trascinato di fronte ad un tribunale.

In serata la polizia congolese è dovuta intervenire per disperdere alcune centinaia di sostenitori di Kasavubu che avevano inscenato una manifestazione in un quartiere della capitale. Sembra che vi siano stati due morti e alcuni feriti. La popolazione però ha risposto nella sua stragrande maggioranza all'appello del governo mantenendo ovunque la calma.

Si è successivamente appreso che il primo ministro Lumumba ha inviato una nota formale di protesta al comando dell'ONU a proposito delle decisioni sugli aeroporti e la radio di Leopoldville.

Circa le informazioni che provengono dal fronte del Kasai e da Kivu sembra che le truppe di Lumumba continuino ad avanzare.

Truppe portoghesi trasferite nell'Angola

LONDRA, 6 — Il corrispondente del «Daily Herald» informa da Leopoldville che il Portogallo sta trasferendo segretamente le sue truppe nella propria colonia africana dell'Angola. Più di 25.000 soldati portoghesi sono ammassati lungo 2' miglia di frontiera con il Congo, nella stessa zona sono di base due nuovi squadroni di bombardieri, e due squadroni di caccia armati di missili.